Il discorso del compagno Togliatti all'Adriano

to degli investimenti, si fanno gli investimenti per conto loro, ma se li fanno nel modo che conviene al loro profitto. E quando ci si trova di fronte alla minaccia di una determinata situazione di crisi, allora essi si ritirano, lasciando che la situazione di crisi cada sulle spalle dei lavoratori, cacciando costoro dalle fabbriche, mentre negli anni precedenti hanno ammassato miliardi e miliardi di profitti e continuano a volerne ammassare. Si è introdotto il MEC, e questi grandi monopoli si sono già messi al sicuro prima ancora che il MEC entrasse in funzione in quanto avevano già stretto degli accordi con i grandi monopoli analoghi della Germania e della Francia per regolare i prezzi a modo loro lasciando che i danni del MEC ricadano sulla piccola e media iniziativa privata, che è quella che oggi attraversa veramente una profonda crisi. Ma quando mai la iniziativa privata del piccolo e medio intraprenditore è stata minacciata in Italia? Nessuno ha mai proposto, in Italia, che vengano nazionalizzate le piccole e medie aziende produttive e commerciali! Nessuno ha mai pensato ad una cosa simile. Noi abbiamo detto che bisogna sottoporre ad un controllo i grandi monopoli capitalistici industriali e finanziari privati, che bisogna limitare la loro libertà, ma non abbiamo mai detto che si debba limitare la libertà di iniziativa della piccola e della media impresa privata. Bisogna dirigere il colpo nella direzione del grande monopolio capitalistico privato se si vuol dare maggiore libertà all'iniziativa privata del piccolo e medio intraprenditore; bisogna modificare la decisione presa di aderire al MEC se si vuol dare una maggiore libertà di espansione all'iniziativa privata. Ma, poi, non si dimentichi che certi problemi in Italia non potranno mai essere risolti attraverso la semplice iniziativa privata: il problema di far rinascere il Mezzogiorno attraverso una riforma agraria e la industrializzazione delle regioni meridionali, il problema di arrestare la decadenza economica dell'Italia centrale, della Umbria, della Toscana e di altre regioni, il problema di finanziare le trasformazioni delle colture, trasformazioni che sono imposte dallo sviluppo dei processi della produzione agricola, questi problemi non possono essere risolti dalla iniziativa privata, ma occorre un intervento dello Stato, occorre un indirizzo di politica governativa che sia differente da quello che è stato seguito finora.

A quello dei monopoli noi contrapponiamo un programma il quale ponga al centro la soluzione del problema della occupazione. — Come affrontare la questione della scuola.

Non bisogna fare ciò che i monopoli chiedono, ma bisogna che il governo abbia una posizione di controllo e di azione contro i monopoli, i quali tengono a dominare, nel loro esclusivo interesse, tutta la situazione economica del Paese, e in questo modo spingono alla rovina masse di piccoli e medi produttori e di imprenditori privati. Vi è l'esempio di Civitavecchia, l'esempio di Firenze. Si dice che in Italia la disoccupazione esiste perchè gli operai non sarebbero qualificati; ma gli operai della *Galileo* sono i più qualificati operai italiani, eppure vengono gettati sulla strada perchè i monopolisti, proprietari di quella fabbrica, vogliono tutelare i propri profitti anche liquidando una fabbrica di quel genere. Gli operai di Civitavecchia sono, nel loro campo, operai qualificati, ma il grande monopolio del cemento, nel momento in cui in Italia vi è bisogno di costruire delle case come vi è bisogno del pane, non ha bisogno di estendere la produzione perchè il proprio profitto è già salvo. Ai compagni di Civitavecchia, qui presenti, al compagno che ha parlato in nome loro, diciamo di far conoscere agli operai e ai cittadini di Civitavecchia che la lotta che essi hanno condotto non è soltanto una lotta nel loro interesse particolare, di loro che hanno bisogno di lavorare per vivere, ma è una lotta nell'interesse di tutto il Paese e che spetta a noi compagni comunisti, ai socialisti, alla CGIL, a tutte le organizzazioni democratiche, raccogliere attorno a questa lotta la solidarietà, l'aiuto di tutte le forze della classe operaia e del popolo italiano.

Al programma dei monopoli, noi contrapponiamo un altro programma, il quale ponga al centro di tutto la soluzione del problema dell'occupazione, ma la ponga e cerchi di risolverla attraverso una modificazione, da un lato, della politica industriale e, dall'altro, della politica agraria; cerchi di far fronte a questo problema e di risolverlo, accantonando, anche solo per un certo periodo di tempo, l'applicazione del MEC per evitare che conseguenze sempre più gravi non debbano ricadere sul nostro Paese. In questo piano, si pone il problema della sospensione dei licenziamenti, di un controllo sui licenziamenti, che venga esercitato dai sindacati per stabilire se esiste una giusta causa per effettuarli, si impone la realizzazione di un piano di sviluppo delle regioni meridionali per arrestare il processo di depauperamento della nostra economia agricola.

Nel campo agricolo, si pone il problema del ritorno al riconoscimento dell'imponibile di mano d'opera e quello di una politica particolare in direzione dei coltivatori diretti, per liberarli dagli eccessivi gravami fiscali, per fornir loro il finanziamento necessario alle indispensabili colture.

Al centro di tutto, poniamo — lo ripeto ancora una volta — un problema di controllo e di azione efficace contro la politica dei grandi monopoli industriali, l'attuazione di un indirizzo politico che corrisponda a ciò che è scritto nella nostra Costituzione. Questo è ciò che noi oggi riteniamo necessario: un mutamento di indirizzo politico, che si deve esprimere in questo campo prima di tutto, e negli altri che io non affronterò per non fare una esposizione troppo ampia. L'onorevole Fanfani aveva presentato il suo famoso piano della scuola che oggi, dicono, verrà ritirato. Sul problema della scuola in Italia io credo che esso potrebbe essere avviato a soluzione se si avesse il coraggio di adottare la misura di spostare un terzo o la metà delle somme assegnate ai bilanci militari, verso il bilancio della Istruzione pubblica. Se si avesse il coraggio di far ciò per cinque-sei-dieci anni di seguito, questo sarebbe meglio di qualsiasi piano, perchè consentirebbe di avviare a soluzione il problema materiale della organizzazione scolastica. Su questa base, dovrebbe essere affrontato il problema dell'organizzazione di una scuola che sia all'altezza dei compiti che si pongono in un regime democratico. Ma far questo vuol dire modificare gli indirizzi della nostra politica estera, e anche questo noi riteniamo che sia oggi indispensabile. Noi aderiamo alla opinione di coloro i quali ritengono — anche se non sempre lo affermano in un modo chiaro e preciso — che l'Italia non può più continuare ad essere il suddito devoto, obbediente alle direttive che vengono dal Dipartimento di Stato. L'Italia è un grande paese, deve avere una sua politica estera. Non vi è nessuno che rivendica qualche cosa ai suoi danni, ed essa non ha nulla da rivendicare contro nessuno: può, quindi, e deve fare una politica di distensione internazionale, di avvicinamento a tutti i popoli, una politica di pace. Queste sono le questioni che poniamo rapidamente e che ci riserviamo di approfondire nella Assemblea parlamentare.

Che giudizio diamo noi, dunque, del governo che oggi si è formato? Si dice che questo è un governo di destra e, di fatto, prenderà i voti della destra. A questo proposito, sorge contro di noi l'obiezione polemica: «Perchè vi lamentate, voi comunisti, che avete unito i vostri voti a quelli della destra quando si è trattato di rovesciare Fanfani e che in Sicilia vi siete anche uniti alla destra per spaccare dal governo una delle cricche fanfaniane che infestavano quell'isola?». Ebbene, noi diciamo apertamente che anche quando abbiamo combattuto contro la legge-truffa i nostri voti e quelli della destra sono confluiti nella stessa direzione; ma sono confluiti in una direzione democratica e per raggiungere un obiettivo democratico, un obiettivo di difesa delle istituzioni parlamentari, delle istituzioni repubblicane. Il problema non è soltanto di confluenza di voti, ma è di voti e di programmi. Ed oggi, l'orientamento verso i partiti di destra della DC e del governo dell'on. Segni significa un orientamento verso le forze più retrive della società italiana, significa un orientamento verso la obbedienza alle imposizioni della Confindustria; significa liquidazione di ogni sia pur timido tentativo di riforma delle strutture economiche e delle strutture politiche del nostro Paese; significa supina acquiescenza agli ordini, alle ingiunzioni del grande imperialismo degli Stati Uniti d'America. Questo significa oggi, per il governo della DC, prendere i voti della destra. Non è la confluenza dei voti l'elemento decisivo: l'elemento decisivo è il programma, è ciò che si fa, è il ricorso, da parte del partito della DC, alle forze più reazionarie della società italiana per nascondere la propria insanabile crisi, per cercare di mascherarne le manifestazioni davanti al Paese.

Le prospettive: o il consolidarsi di un blocco reazionario oppure l'avvio, attraverso la lotta contro questo tentativo della DC, a una modifica degli indirizzi politici del Paese.

Ecco quindi le prospettive che vi possono essere: o che attraverso questa confluenza di voti si consolidi un blocco reazionario, oppure che, mentre la DC fa questo tentativo, si apra invece, attraverso la lotta contro questo tentativo, la strada ad una modificazione degli indirizzi politici del Paese.

Per questa seconda cosa noi combattiamo. Noi sappiamo che la DC dovrà rendere conto al Paese e dovrà rendere conto ai propri iscritti, ai propri militanti, ai lavoratori cattolici, alle organizzazioni cattoliche, di questa sua capitolazione davanti alle forze della Confindustria, della Confagricoltura, dovrà tenere conto di questo blocco fatto con le forze più retrive della società italiana.

Noi sappiamo che questo governo, in sostanza, si presenta come un governo più debole di quello precedente, perchè porta su di sè le tracce della perdita di prestigio, e del crollo, del governo precedente; perchè ha di fronte a sè una situazione economica e politica molto più grave; perchè nuove contraddizioni sono venute o stanno venendo alla luce, contraddizioni di fronte alle quali difficile sarà, ad un governo come questo, muoversi in conformità con gli interessi del Paese.

Dicono che l'on. Segni sia però l'uomo il quale saprà uscire da questa situazione, che egli sia abile manovratore, capace anche di concessioni all'una e all'altra parte. E' quello che vedremo. E se è vero che egli sia uomo capace di fare delle concessioni, ne discende un invito nuovo che viene fatto da noi alle forze del lavoro, alle forze avanzate della democrazia: un invito a non smobilitare, a continuare l'azione, il movimento e la lotta con cui ci siamo liberati dal governo Fanfani e a continuare questa azione e questa lotta allo scopo di riuscire a imporre ciò che è necessario imporre nell'interesse di tutta la Nazione. Noi, per ora, sappiamo che questo è un governo che ha perduto la prosopopea, l'altezzosità di quello precedente, e un governo davanti al quale si trovano gli stessi problemi e problemi anche più gravi; e sappiamo che la lotta delle masse ha ottenuto un successo liberando l'Italia dal governo di Fanfani. Che vi è coscienza nelle masse dei cittadini di aver ottenuto questo successo e vi sono condizioni favorevoli per spingere avanti la lotta delle masse lavoratrici operaie e contadine per i loro interessi. Hanno la testa fra le nuvole coloro che dicono che queste lotte non ci sarebbero state e che non sarebbero servite a niente. La pressione e la lotta delle masse hanno fatto emergere le questioni che debbono essere risolte e le hanno fatte emergere con una acutezza che prima non avevano, ed oggi bisogna riuscire ad andare avanti per risolverle. Per questo, noi dobbiamo fare un appello a stringere le file. Dobbiamo fare un appello a tutti i lavoratori, della industria, dell'agricoltura, i quali sono colpiti dalle manifestazioni della crisi e dalla politica dei grandi industriali, a seguire lo esempio che è venuto loro da Firenze, da Civitavecchia, a seguire l'esempio che viene oggi dagli eroici minatori del Belgio, i quali lottano con tutti i mezzi fino a fare le barricate nelle strade e a minacciare la marcia sopra la capitale per allontanare da sè le conseguenze di quel MEC che è la rovina di quel paese come è la rovina dei lavoratori italiani.

La lotta deve continuare e continuerà. E vi è un altro elemento positivo che è a favore dello sviluppo della lotta a cui noi chiamiamo i lavoratori e che io intendo sottolineare, anche se so che, forse, non faccio piacere a tutti: questo elemento positivo è quello di una unità nel pensiero che, nel corso degli ultimi mesi, si è creata tra le grandi forze politiche sindacali ed economiche che sono più direttamente legate alla classe operaia e alle classi lavoratrici. Partito comunista e Partito socialista si muovono nella realtà con un indirizzo comune per ciò che riguarda la soluzione dei problemi economici urgenti; il Partito repubblicano, per ciò che riguarda la soluzione dei problemi economici del Paese, si muove in una linea che per molti versi coincide con la linea sulla quale noi combattiamo e combattono i compagni socialisti; la CGIL presenta delle rivendicazioni, che riguardano intere categorie come quelle degli impiegati dello Stato, e il problema acuto dei licenziamenti, le quali coincidono per gran parte con le rivendicazioni presentate dai sindacati cattolici e dai sindacati socialdemocratici; persino l'organizzazione *bonomiana* (che è diretta da elementi apertamente anticomunisti che noi dobbiamo quindi qualificare tra i nemici del nostro ordinamento democratico e del regime del nostro Paese) e le sue organizzazioni periferiche si agitano per rivendicazioni che sono le stesse per cui combattono i coltivatori raccolti nell'Alleanza dei contadini, alla cui testa stanno forze democratiche e di sinistra.

Questa unità nel pensiero, nei programmi, ha un grande valore: essa è già una grande conquista. Se questa unità potesse esprimersi (e formulo un augurio che so non essere realizzabile in questo momento) in accordi concreti di lavoro, di rivendicazioni, di lotta anche sul terreno politico, noi saremmo già più che a metà strada per la soluzione delle gravi questioni che oggi stanno a cuore a tutti.

Noi dobbiamo quindi lottare per l'unità. Il problema dell'unità emerge ancora una volta dalla necessità stessa delle lotte che noi dobbiamo condurre e dalla convergenza di programmi che viene dalle parti più diverse.

So che è difficile oggi risolvere concretamente il problema dell'unità soprattutto nelle relazioni con determinati settori del mondo politico e anche con determinati gruppi di lavoratori, ma ciò non toglie che dobbiamo esaminare ancora una volta questo problema e dare una risposta alle questioni che si pongono, e cercare di dare un nostro contributo alla soluzione di esse. Si tratta di vedere come dobbiamo porre la questione dell'unità con i lavoratori cattolici, con i lavoratori socialdemocratici e con le forze democratiche della sinistra, e come dobbiamo porre la questione dell'unità col Partito socialista dopo il Congresso di Napoli.

La questione che si pone oggi nel mondo cattolico italiano è che sorga un vero movimento di sinistra, che non si lasci imbrogliare, abbia un suo programma concreto e si batta per realizzarlo.

L'ho già detto: noi sappiamo che fra i lavoratori cattolici vi erano, e vi sono tuttora, gruppi, anche vasti, i quali credevano nel programma sociale dell'on. Fanfani e che ora rimpiangono la sua caduta. Ebbene, noi dobbiamo chiaramente discutere e dimostrare loro come il programma che Fanfani presentava ad essi non fosse un programma di sinistra e come Fanfani sia caduto perchè non ha voluto svolgere una politica di sinistra. La questione che oggi si pone nel mondo cattolico del nostro Paese è che sorga un vero movimento di sinistra, il quale abbia una sua autonomia e non si lasci imbrogliare da illusorie, fittizie parole d'ordine di socialità, di governo di centro che marcia verso la sinistra, e così via; un movimento che abbia un suo programma concreto e chieda l'attuazione di questo programma e cerchi degli accordi necessari per la sua attuazione. Riteniamo che un movimento di sinistra che sorga tra le masse lavoratrici cattoliche, inevitabilmente dovrà prendere posizione su queste due questioni: il contatto con le forze di sinistra della classe operaia (comuniste e socialiste) superando la preclusione anticomunista; la correzione della nostra politica estera perchè l'Italia si stacchi dall'obbedienza alla politica anticomunista americana e faccia una politica italiana di distensione e di pace.

Il fatto che una simile sinistra si sviluppi, prenda forma, si affermi, si differenzi dalle altre forze cattoliche è oggi una necessità per fare andare avanti in fretta la situazione verso la soluzione dei problemi che stanno a cuore alle masse lavoratrici e a tutto il Paese. E' evidente che, se ciò non avverrà, i lavoratori cattolici delusi, se non troveranno una organizzazione che sorga dalle loro stesse file, si orienteranno verso la nostra organizzazione, entreranno nel nostro Partito, nel Partito socialista, nel sindacato di classe. Ma il processo sarà più lento, più faticoso. Noi ci auguriamo che possa venir fuori dalla crisi così profonda, che in questo momento il partito della DC attraversa, l'inizio di un nuovo movimento cattolico di sinistra con una sua autonomia, con un suo programma, un movimento che affronti i problemi fondamentali dello sviluppo della nostra democrazia.

Riguardo ai socialdemocratici e alle forze democratiche di sinistra, noi riteniamo che il partito socialdemocratico ci paghi oggi con la scissione (una scissione più o meno profonda, e noi aspettiamo, per dare il giudizio che le cose siano arrivate ad un termine) le contraddizioni della sua politica. Coloro che hanno ascoltato il discorso pronunciato dall'on. Saragat a metà del mese di dicembre, nel dibattito sulla fiducia che ebbe luogo a quella data nel Parlamento, assieme con le sue puntate anticomuniste e antisocialiste, sentirono esporre un programma che avrebbe voluto essere per lo meno un programma di governo orientato a sinistra, il quale affrontasse le trasformazioni delle strutture economiche e politiche del Paese. Ma questo programma veniva posto in una assemblea dominata da un governo e da un partito che facevano il contrario, e Saragat collaborava con quel governo e con i rappresentanti di quel partito. Ed ecco che oggi il partito socialdemocratico paga questa profonda contraddizione, e noi ai lavoratori socialdemocratici, che sappiamo essere malcontenti, sfiduciati, a quei lavoratori che non sanno come muoversi, facciamo lo stesso appello che rivolgiamo ai lavoratori cattolici; appello che è anche più vicino a loro, perchè sappiamo che in questi lavoratori socialdemocratici vivono le idee fondamentali che sono alla base della nostra dottrina, della nostra ideologia, della nostra politica: le idee del socialismo. L'unità con questi lavoratori è una necessità fondamentale della situazione e vorrei fare una raccomandazione ai compagni qui presenti: voi vi trovate continuamente gomito a gomito, in officina, in casa, nei divertimenti, con l'operaio, con il lavoratore cattolico e con quello socialdemocratico: la cosa peggiore che voi oggi possiate fare verso questi lavoratori è di rispondere alla altezzosità del loro Fanfani con una nostra altezzosità. Questo poi non lo dobbiamo, non lo possiamo fare. Agire in questo modo, vorrebbe dire agire non contro l'interesse nostro, ma contro l'interesse della nostra causa, della causa della democrazia.

Solidarietà per l'Italcementi

Durante la manifestazione di ieri mattina all'Adriano, prima che il compagno Palmiro Togliatti pronunciasse il suo discorso, ha parlato un operaio dell'«Italcementi» di Civitavecchia, Giovanni Lancia. Egli ha rievocato i giorni dell'occupazione dello stabilimento, ricordando la ferma decisione che animava, e che tuttora anima, i lavoratori della fabbrica di Civitavecchia e del complesso. Le parole di Giovanni Lancia, specie quando egli ha rievocato la solidarietà delle donne cementiere, dei commercianti, dei giovani (anche questi ultimi erano venuti a Roma, ieri mattina, portando una bandiera tricolore che gli agenti di polizia avevano stracciato), sono state accolte da una manifestazione che ha rinnovato la profonda ed affettuosa solidarietà dei comunisti e dei democratici verso i lavoratori dell'Italcementi

In nome della «autonomia» al Congresso di Napoli si è voluto marcare più fortemente la differenza fra il PCI e il PSI. Ma l'autonomia dei socialisti non è mai stata minacciata da nessuna azione dei comunisti.

Dobbiamo fraternamente discutere e dimostrare loro quali vantaggi essi possono ricavare dallo sviluppo di un'azione unitaria nella quale tutti i lavoratori, oggi, di fronte alle urgenze del momento, trovino la possibilità di manifestare la loro forza.

Per ciò che si riferisce al Partito socialista, abbiamo già dato un giudizio sul Congresso di Napoli. Un elemento positivo è che il Congresso ha respinto le più sfacciate richieste che venivano da parte della borghesia, che venivano dal partito dc, che venivano dal campo socialdemocratico, e cioè la richiesta di trasformare il Partito socialista in un partito antidemocratico e anticomunista. Questo è senza dubbio un grande elemento positivo del Congresso di Napoli. Però dobbiamo riconoscere che quel Congresso non ha respinto tutte le richieste che venivano da quella parte, anzi ha voluto dimostrare per lo meno di accoglierne una parte. E' vero che al Congresso di Napoli è stato detto che è assurdo escludere il Partito comunista dal campo delle forze democratiche, che non si può condurre in Italia una lotta democratica sotto la bandiera dell'anticomunismo. Però, in pari tempo, è stata sviluppata una polemica, sono state prese delle posizioni che tendono a marcare, più fortemente ancora di quanto non fosse marcata fino ad ora, la differenza fra il nostro Partito e il Partito socialista, tra i comunisti e i socialisti. Questo io ritengo essere una cosa negativa. Ciò è stato fatto in nome dell'autonomia del Partito socialista, ma gli stessi compagni socialisti che ne hanno parlato sanno che questa è una storia che non significa niente: l'autonomia del Partito socialista non è stata mai minacciata da nessun patto d'azione, da nessuna azione del Partito comunista. Anzi, spetta semmai al Partito comunista il merito d'aver per dieci anni lavorato e combattuto fianco a fianco con i compagni socialisti aiutando in tutti i modi le loro iniziative e rispettando sempre l'autonomia della loro organizzazione e delle loro posizioni.

Si è voluto marcare di più la differenza, e per marcare questa differenza nel Congresso di Napoli sono stati presi a prestito, da una parte dei dirigenti del Partito socialista, giudizi e pregiudizi che vengono dalle forze intermedie democratiche borghesi, piccolo borghesi e, alle volte anche di lavoratori che sono invischiati ancora nell'anticomunismo. E questo è un pericolo, perchè il fatto che posizioni simili si diffondano nelle file del Partito e del movimento socialista, nuoce alla unità della classe operaia, crea motivi di dissenso, di disaccordo, di risentimenti e quindi apre una scissione, una rottura che, invece, non dovrebbe, soprattutto in questo momento, essere aperta. Mi spiego: al Congresso del Partito socialista, così come era già avvenuto al Congresso di Venezia, una parte dei dirigenti ha continuato a speculare, in modo in verità non originale, su problemi che si posero al movimento internazionale operaio e al movimento operaio italiano nel '56, dopo il XX Congresso. Ma essi non hanno avuto, non direi il coraggio, ma la pazienza di esaminare come sono andate le cose dopo il Ventesimo, di prendere atto del grande processo di rinnovamento che vi è stato in tutto il movimento comunista e che ha avuto la sua espressione nel Congresso ultimo del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Hanno continuato in sordina a lasciar circolare quelle che erano le parole d'ordine reazionarie al tempo dei fatti di Ungheria, e non mi stupirei che, seguendo questo indirizzo, voi vi possiate sentir dire domani, discutendo con un operaio socialista, che il nostro è il partito che fa gli interessi dell'Unione Sovietica ed altre ridicole sciocchezze che sono strumento della propaganda anticomunista. Questo rappresenta un pericolo, ed è un grave errore commesso dai dirigenti socialisti al Congresso di Napoli.

In Italia esistono due partiti della classe operaia: essi devono, non accentuare il disaccordo fra di loro, ma invece trovare nell'azione economica e politica il contatto, l'accordo, la collaborazione.

In realtà — e qui è l'essenziale — l'errore che è stato commesso al Congresso di Napoli dai dirigenti attuali del Partito socialista, è quello di aver preso una posizione sbagliata riguardo al problema della esistenza di due partiti che si richiamano alla classe operaia, come sono in Italia, il Partito comunista ed il Partito socialista. Compagni, questa è una realtà, è la storia. Si l'abbiamo fatta noi, ma la storia si è fatta anche indipendentemente, in parte, dalla volontà degli uomini, e questi due partiti esistono, sono una realtà della vita nazionale e sono una realtà della lotta di classe e della lotta politica degli operai e dei lavoratori italiani. Esistono, in Italia, due partiti — Partito comunista e Partito socialista — che si richiamano entrambi alle tradizioni del vecchio movimento operaio, ad una base operaia contadina, di lavoratori manuali e dell'intelletto. Ebbene, quando esiste una situazione simile, come si risolve? Questi due partiti debbono combattersi? Se essi si combattono, chi ne trae vantaggio è la borghesia, sono le forze dell'avversario di classe. E' evidente che uno di questi due partiti può scantonare, andare per una strada falsa, e questo avverrebbe, per esempio, se uno dei due partiti prendesse la via del massimalismo anarchico e l'altro la via della socialdemocrazia e dell'anticomunismo: è evidente che si creerebbe, allora, un contrasto, e i due partiti lotterebbero l'uno contro l'altro. Ma questa situazione non esiste in Italia, perchè alla testa del Partito comunista vi sono degli uomini ragionevoli, perchè il P.C.I. elabora esso stesso e dà l'esempio a tutto il movimento operaio italiano di elaborare una politica adeguata alla situazione del nostro Paese: la quale ha l'obiettivo di creare una società nuova, ma sa che si deve giungere a questa società nuova seguendo la strada che è tracciata dalle condizioni del nostro Paese, muovendoci nell'ambito della democrazia e conducendo la lotta per la conquista del potere da parte della classe operaia nell'ambito della democrazia. Questa, la linea che seguiamo noi, non quella di un massimalismo anarchico! I socialisti, a loro volta, hanno dichiarato di non voler seguire la linea di una politica socialdemocratica e anticomunista. E allora quale può essere la prospettiva? La prospettiva può essere soltanto una: che questi due partiti non accentuino il disaccordo fra di loro, ma trovino invece nell'azione economica e nell'azione politica, il contatto, l'accordo, la collaborazione. I borghesi non vogliono questo, ed è evidente che essi non lo vogliano. Quei commentatori socialisti i quali si sono rallegrati dell'esito del Congresso di Napoli perchè accentuava la differenziazione tra i partiti socialista e comunista, e perchè avrebbero accolto alcune delle istanze che venivano da parte di determinate forze reazionarie e borghesi, costoro hanno commesso e commettono un gravissimo errore. Quando gli uomini della borghesia rivolgono ai partiti della classe operaia determinate richieste, chiedono loro di modificare certi indirizzi politici, credete voi che lo facciano nell'interesse dei partiti della classe operaia, nell'interesse della democrazia? No, lo fanno nel loro proprio interesse. Credete voi che il fascista Missiroli e che padre Messineo, quando dicono che i socialisti farebbero molto bene a rompere definitivamente qualsiasi relazione con i comunisti, dicano questo nell'interesse della classe operaia e del Partito socialista stesso? No, essi lo fanno nell'interesse della grande borghesia che Missiroli e Messineo servono, e lo fanno nell'interesse delle forze clericali, nell'interesse della reazione. Accentuare le differenze, e accentuarle alle volte anche in modo artificiale, fra questi due partiti della classe operaia, non è nell'interesse della classe operaia, ma è contro il suo interesse. Nel nostro Paese, questi due partiti sono una realtà da cui nessuno può prescindere. Sul terreno democratico, una sola via è possibile: che questi due partiti, rimanendo entrambi sul retto cammino della lotta per il socialismo partendo dalla democrazia per realizzare il socialismo, non alimentino fra loro delle rivalità. Che vi sia fra loro una emulazione è inevitabile, ma sappiano essere d'accordo sulle questioni fondamentali e trovare accordi nella lotta politica generale e quotidiana. Questo è necessario.

Perciò, il Congresso di Napoli, noi, in parte, lo critichiamo e crediamo che abbia posto al nostro Partito un problema delicato, un problema difficile: di critica ai compagni socialisti o, per lo meno, ad una parte dei dirigenti del Partito socialista, critica che non deve mai essere offensiva, che non deve mai respingere, ma in essa deve essere sempre un richiamo alla realtà delle cose, un richiamo a quella unità che è una necessità assoluta per la classe operaia nella sua lotta contro la borghesia, per la democrazia e per il socialismo.

L'appello all'unità che noi facciamo non ha del resto soltanto un valore nazionale. Esso ha un valore internazionale. Le strutture dell'Europa occidentale oggi traballano: il regime democratico parlamentare è stato travolto in Francia, sostituito da un regime autoritario con tendenza a trasformarsi in regime fascista; la Germania espansionista, la Germania dei grandi monopoli minaccia l'economia di tutti gli altri Paesi dell'Europa occidentale; le forze politiche reazionarie organizzate dai grandi monopoli minacciano il benessere degli operai e dei lavoratori di tutta questa parte dell'Europa: il MEC con le sue conseguenze apre delle prospettive di aggravamento della situazione economica: sintomi di crisi si fanno sentire. Come si può uscire da questa situazione?

Si può uscire soltanto se si oppone una diga, se si resiste e si lotta contro la prepotenza dei grandi monopoli capitalistici internazionali, i quali muovono all'attacco delle posizioni della democrazia. E non si potrà riuscire ad opporre una diga efficace, se non attraverso ad una unità di tutte le forze operaie, delle classi lavoratrici democratiche dei paesi dell'Europa occidentale.

Noi sappiamo che c'è un grande cammino da fare per raggiungere questa unità, ma saremmo soddisfatti che già si cominciasse a lavorare per creare una concordanza nel pensiero, nel giudizio che diamo della situazione e della Francia e della Germania e dell'Italia e del Belgio e, quindi, nel dedurre, da questo giudizio concorde, alcuni grandi obiettivi di azione: i sindacati debbono prendere contatti, al di sopra delle frontiere, per reagire e per difendere gli operai minacciati dalle conseguenze del MEC con azioni comuni. Ma, al di sopra, vi è la lotta politica che deve essere condotta, perchè la democrazia in Europa, là dove ancora esiste, dove è forte come da noi in Italia per l'adesione della grande maggioranza della popolazione, sappia respingere qualsiasi attacco che venga dalle forze reazionarie, e là dove essa ha già ceduto possa riprendere forza e conquistare le proprie posizioni e andare avanti.

A noi comunisti spetta un grande compito. Mentre nell'URSS e negli altri paesi socialisti si va avanti, noi dobbiamo guidare il nostro popolo su una strada nuova, nostra, di sviluppo della democrazia, verso il socialismo.

In questa situazione, grande è il compito che spetta al nostro Partito. Voi l'avete visto con la lotta al governo di Fanfani: è spettato a noi il compito fondamentale e, probabilmente, spetterà a noi anche nel prossimo avvenire, perchè il Partito sia numeroso e forte, perchè siano numerosi e forti i nostri sindacati, i sindacati di classe, affinchè gli operai nelle fabbriche votino per i sindacati di classe, affinchè si realizzi un programma comune, una unità nella lotta degli operai e delle masse lavoratrici. Questo è il compito che sta oggi davanti a noi.

Compagni, ritorno dal XXI Congresso di un partito, di un popolo che marcia verso il comunismo. Attorno a questo Paese, sono raccolti altri Paesi, dove la rivoluzione, che ha dato il potere nelle mani della classe operaia, già è stata compiuta e si fatica per risolvere i problemi economici e politici della costruzione di una società socialista. Là si va avanti, si progredisce, si respira un'aria nuova, l'aria dei Paesi in cui sono le forze del lavoro quelle che dominano la vita sociale. Ebbene, che facciamo noi quando vediamo questo grandioso spettacolo? Oggi ci dobbiamo domandare: dovremo noi ammettere che il popolo italiano rimanga più addietro del grande popolo cinese, del popolo dell'Indocina e dei popoli dell'Europa orientale? No, noi possiamo andare avanti e dobbiamo andare avanti. La cosa peggiore sarebbe che noi aspettassimo il successo nostro dalla loro avanzata, dalla loro vittoria. Questa sarebbe la cosa peggiore, non solo perchè sarebbe segno di passività del nostro movimento, ma anche perchè noi dobbiamo andare avanti su una strada nuova, sulla strada nostra, di sviluppo della democrazia verso il socialismo, sulla strada che noi abbiamo tracciato e sulla quale sapremo che dovrà muoversi tutta la classe operaia, tutto il popolo italiano.

Avanti, dunque compagni! Avanti, per un Partito sempre più forte, per i sindacati sempre più forti, per una sempre più ampia, più stretta, più solida unità delle masse lavoratrici e popolari. Sia sempre più grande in noi la decisione di resistere, di lavorare, di combattere, di lottare, con la certezza che se Fanfani se n'è andato, se siamo riusciti a raggiungere questo risultato, altri ne potremo ottenere. Avanti, compagni, per ottenere nuovi decisivi risultati nella nostra lotta per l'occupazione, per il lavoro, per la libertà, per il socialismo!

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «SOLE» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dr. P. MONACO - Roma, via Salaria 72, int. 4 (piazza Fiume). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento. Tel. 862.960 - 844.5.131 (Aut. Com. Roma ...)

ENDOCRINE
Studio medico di via Carlo Alberto 48
ESQUILINO
cura delle DISFUNZIONI e DEBOLEZZE SESSUALI
SANGUE VENEREE PELLE
DIRETTORE SPECIALISTA
Aut. Com. n. 37000 del ...